

MARA DISSEGNA

Il Concordato tra la Santa Sede e il Regno di Romania: un'introduzione

La Romania rappresenta il paese erede della romanità orientale e dal Medioevo in poi rappresenta il popolo maggioritario neolatino di fede ortodossa nel Sud-Est europeo¹. In questo testo si cerca di dare una breve descrizione del processo che ha portato la Santa Sede e il Regno di Romania ad elaborare un concordato² che rappresenta il primo esempio di trattato di questo genere stipulato dal Vaticano con un paese a maggioranza non-cattolica.

1. Inquadramento storico

Il XIX secolo rappresenta un periodo di grande sconvolgimento di numerosi equilibri geopolitici e la zona geografica che corrisponde all'odierna Romania non fa eccezione. L'espansione di Napoleone, la guerra di Crimea e la guerra russo-turca sono fonte di grandi modifiche degli equilibri e dei rapporti tra le maggiori potenze e i grandi imperi. Il congresso di Vienna aveva usato la bandiera del principio di legittimità e in questo frangente la Russia aveva ottenuto il controllo sulla Bessarabia. L'impero ottomano stava diventando, agli occhi di Francia e Gran Bretagna, il perno di una politica antirussa e antiaustriaca ed al suo interno la nazione serba stava incrinando la stabilità fino a quando, nel 1815, quest'ultima non raggiungerà l'autonomia. L'esempio serbo servirà come importante punto di riferimento per altri movimenti nazionali ed in particolare, per quello rumeno rappresentato sul territorio da numerose società segrete.

¹ M. VADAN, *Le relazioni diplomatiche tra la Santa Sede e la Romania (1920-1948)*, Città del Vaticano 2001, 19-20.

² A. MERCATI, *Raccolta di concordati su materie ecclesiastiche tra la Santa Sede e le autorità civili*, II, Città del Vaticano 1954, 45-60.

- Il territorio che oggi identifichiamo come Romania era diviso in:
- principati autonomi di Moldavia e Valacchia;
 - Banato, Transilvania e Bucovina sotto il controllo austriaco;
 - Bessarabia sotto il controllo russo.

Gli influssi esercitati dal processo che ha portato all'indipendenza greca e dalle trattative per la pace di Adrianopoli favoriscono una modifica della situazione politica anche nei due Principati che ottengono nel 1829 di esercitare un governo autonomo sotto il controllo della Porta. A garanzia del pagamento delle indennità di guerra da parte degli ottomani, la Russia decide di occupare militarmente la zona dei Principati. Questa presenza russa diventa col tempo un fattore ingombrante per lo sviluppo del processo di emancipazione di questi territori, processo che però continua anche attraverso l'emanazione, tra il 1831 e il 1832, del «Regolamento organico», incentivo fondamentale a livello sociale ed economico. Questa tendenza comunque non risulta essere bloccata dalla presenza russa e allo scoppio delle insurrezioni nel 1848 i rumeni si trovano alleati agli austriaci in funzione antiungherese, a causa delle mire di questi ultimi sui territori rumeni. I diversi movimenti insurrezionali presenti sul territorio dei due Principati non sono omogenei ma presentano numerose divisioni al loro interno. In occasione di questi moti insurrezionali del 1848-1849 la Russia coglie l'occasione per rientrare nel territorio dei principati e, in accordo con la Sublime Porta, occupa i centri nevralgici dell'organizzazione dei principati. Questo forte ostacolo al processo di indipendenza viene a scontrarsi con la fortissima attività che si esplica all'interno dei circoli intellettuali formati da emigrati rumeni presenti nelle maggiori capitali europee, nuclei questi essenziali nella costruzione di una più intensa consapevolezza del sentimento nazionale. È in questo momento che in Transilvania gli Asburgo iniziano a prendere atto ufficialmente dell'esistenza della nazione rumena. La Romania rappresenta quindi in questo momento il luogo più a oriente a livello europeo nella diffusione delle idee liberali.

Lo sviluppo economico di questo territorio inizia ad implementarsi durante la seconda metà del XIX secolo³. Alcune zone, come la Transilvania, vedono uno sviluppo economico più veloce mentre altre, come i territori dei principati, più lento. Questa tendenza ha importanti ricadute sul processo di acquisizione di una coscienza nazionale e sulla conseguente volontà di ottenere l'indipendenza.

³ I. BEREND e G. RANKI, *Lo sviluppo economico nell'Europa centro-orientale nel XIX e XX secolo*, Bologna 1974.

Dopo la guerra di Crimea i fuoriusciti rumeni chiedono alle grandi potenze, in particolare Francia e Gran Bretagna, l'unificazione dei due Principati attraverso il trattato di pace e l'assegnazione di un sovrano straniero. Questo progetto ottiene il favore delle *élite* interne nel 1856, anno della conferenza di Parigi, ma Austria ed impero ottomano sono contrari. Dopo alcuni anni di trattative, il 17 gennaio 1859, viene nominato Alexandru Cuza come capo dei due Principati fintantoché le grandi potenze non avessero trovato un accordo sull'unificazione dei territori e sulla nomina di un sovrano straniero. Il 5 febbraio 1862 viene convocata l'Assemblea nazionale, formata dall'unificazione delle due Assemblee, a Bucarest. Successivamente, a causa di una riforma agraria ed elettorale non sostenuta dalle fazioni conservatrici, Alexander Cuza è obbligato a lasciare il suo ruolo di leader e il paese, con il sostegno di Bismarck, elegge Carlo di Hohenzollern-Sigmaringen come capostipite della dinastia reale rumena. Questi è un principe straniero, protestante, figlio di Carlo Antonio di Prussia e Giuseppina del Baden. La camera lo elegge con una votazione a grande maggioranza e nel 1866 viene investito della corona a Costantinopoli con il riconoscimento della monarchia che passa da elettiva a ereditaria. Al nuovo sovrano però il paese presenta da una serie di problemi che devono essere affrontati fra cui la necessità di trasformazioni in numerosi campi per portare la Romania al livello delle potenze occidentali, quella di sanare il contrasto tra i due maggiori partiti del paese (nobili conservatori e nuova borghesia liberale), superare la forte diffidenza che caratterizza gran parte della popolazione (specie quella delle campagne), controbattere le rivolte del 1866 contro la casa regnante e cercare dei collaboratori che possano godere del prestigio della popolazione. A queste vanno aggiunte il necessario sviluppo della rete ferroviaria, la riorganizzare dell'esercito, il miglioramento dell'istruzione pubblica. Fra le principali questioni da dirimere alla nascita del nuovo paese, la collocazione politica, sociale ed economica della Transilvania non era assolutamente fra le ultime nell'agenda del governo. Le problematiche legate alla situazione transilvana possono essere ricondotte ai contrasti etnici e nazionali tra i diversi gruppi in cui è divisa la popolazione locale. Mentre gli ungheresi sostengono che la Transilvania sia parte del regno di Mattia Corvino e, dopo il 1867, parte della nazione magiara, i rumeni aspirano invece all'unione di questa regione con i due Principati.

Nel 1860 Vienna dichiara il principato di Transilvania come autonomo e sottoposto al governo del conte ungherese Imre Miko ma questa situazione, per altro contestata più volte dalla parte rumena, viene a modificarsi l'8 giugno 1867 con l'incoronazione di Francesco Giuseppe come re di Ungheria che sancisce l'unione della Transilvania all'Ungheria, si-

tuazione che perdurerà fino alla Prima guerra mondiale dividendo l'elemento rumeno in favorevoli e contrari allo stato magiaro. Nel dicembre 1868 il parlamento magiaro vota una legge secondo la quale l'Ungheria costituirebbe un unico paese con diverse nazionalità e prevedrebbe come obbligatorio l'insegnamento nelle scuole della lingua magiara. Quasi come conseguenza si forma un partito nazionale rumeno che però quasi da subito viene dichiarato illegale.

Il primo periodo del regno di Carlo I viene caratterizzato principalmente da due tendenze; mentre in politica interna si cerca di consolidare strutture ed istituzioni dando un certo sostegno alla fazione liberale, in politica estera la Romania si presenta tendenzialmente neutrale o in alternativa con un debole sostegno alla Francia. Nel 1875 si apre una nuova fase della questione d'Oriente e nel 1877, attraverso una convenzione stipulata con la Romania, la Russia ottiene la concessione di passare con i propri eserciti attraverso il territorio dei Principati in cambio della garanzia dell'integrità territoriale. Ma questo non è sufficiente per i rumeni che dichiarano guerra all'Impero ottomano. La guerra si conclude con il trattato di Santo Stefano che riconosce alla Romania la sua indipendenza ma durante la stipula del trattato la Russia pretende di acquisire la Bessarabia meridionale in cambio della Dobrugia. Nel 1880 infine la Romania diventa uno stato sovrano ed indipendente e nel 1881 il principe Carlo viene incoronato nella cattedrale di Budapest diventando Carlo I.

Con l'indipendenza ed il riconoscimento internazionale per la Romania inizia un periodo di necessario consolidamento e sviluppo. In politica estera però il sentimento prevalente è quello della penalizzazione rispetto alla Russia per la questione della Bessarabia e Dobrugia e rispetto all'Austria-Ungheria per la questione della Transilvania. Non potendo però agire diversamente, il governo rumeno decide di agire favorendo le minoranze all'estero attraverso scuole e sovvenzioni.

Nell'epoca di passaggio tra il XIX e il XX secolo si ha la diffusione anche in quest'area delle idee socialiste e i circoli e le testate più importanti hanno sede principalmente a Bucarest ed a Iasi. La situazione però diventa incontrollabile quando queste idee escono dai gruppi degli intellettuali per spostarsi nelle campagne dove la situazione è particolarmente difficile e l'economia è di tipo latifondista. Si hanno delle rivolte che vengono sedate nel sangue ed i circoli socialisti vengono chiusi. Nel 1893 viene fondato il Partito democratico degli operai rumeni ma solo alcuni anni più tardi la maggioranza dei dirigenti passa al Partito liberale, espressione della nuova borghesia che si va formando. La popolazione vive per l'80 per cento di agricoltura e metà della terra è parte di latifondi e solo con il governo

Bratianu del 1914 si vedrà una legge per l'esproprio delle grandi proprietà. Un'adeguata e necessaria riforma agraria resterà però una spina nel fianco per numerosi governi rumeni.

Durante il periodo delle guerre balcaniche (1912-1913), la Romania è la grande assente dallo scontro fra le varie potenze in quanto assume un comportamento il più neutrale possibile e non interviene nel conflitto.

La Prima guerra mondiale invece rappresenta per la Romania un banco di prova rispetto agli equilibri internazionali. Inizialmente legata all'Austria-Ungheria e alla Germania con un trattato rinnovato nel 1913, il consiglio della Corona rumeno dichiara però la neutralità il 3 agosto 1914. Verso la fine dello stesso anno, con la morte di re Carol e la successione di Ferdinando (con I.C. Bratianu come Primo Ministro) si iniziano le trattative con l'Intesa allo scopo di guadagnare Transilvania e Bucovina dalla sconfitta dell'Impero asburgico. Le trattative però rimangono solo sulla carta. Grande problema economico per lo stato rumeno è rappresentato però dalla chiusura degli Stretti durante la guerra. In questo modo vengono bloccate le esportazioni di petrolio e di grano mentre i raccolti di questi anni vengono assorbiti per far fronte alle necessità del momento dagli Imperi centrali alleati. La posizione geografica della Romania è particolare in quanto è attorniata dagli Imperi e l'unico contatto con l'Intesa è attraverso la Russia. In un successivo momento, grazie anche ad una nuova trattativa con l'Intesa maggiormente favorevole alla Romania, questa passa a dichiarare guerra all'Austria-Ungheria il 27 agosto 1916. Questo porta ad un attacco tale che tre quarti del territorio rumeno viene invaso mentre il governo si rifugia a Iasi. Con l'armistizio della Russia, la Romania viene sfornita di canali di comunicazione con l'Intesa e quasi come conseguenza logica si arriva all'armistizio del 1917 e alla pace di Bucarest del 7 maggio 1918, infranta quando, con le vittorie dell'Intesa, la Romania decide di rientrare nel conflitto (10 novembre 1918).

La Conferenza di Versailles risulta essere un momento di grande successo per la Romania visto che si ritrova con un territorio notevolmente ampliato (Transilvania, parte del Banato, Bucovina e Bessarabia)⁴ e con una popolazione che è passata da 7 milioni nel 1915 a 15 nel 1919. Questo ampliamento territoriale e demografico comporta necessità di uniformazione legislativa ed amministrativa oltre ad una notevole capacità di gestione dei rapporti tra le numerose etnie che ora formano la popolazione presente sul territorio rumeno. Con la fine della Prima guerra mondia-

⁴ M. VADAN, *Le relazioni diplomatiche...*, 49-86.

le e le acquisizioni territoriali successive a Versailles prende piede il mito della Grande Romania. È in questo momento che Bratianu presenta questo paese alla comunità nazionale ed internazionale come il «baluardo» o «la frontiera della latinità» mettendo quindi in risalto l'elemento etnico rumeno. Oltre al problema della gestione delle diverse etnicità, a livello politico-istituzionale si presentavano altre due questioni che caratterizzeranno la storia rumena di questo periodo: la presenza di una dinastia straniera sul trono ed il ruolo preminente del Partito liberale e della famiglia Bratianu, «dinastia non coronata». La classe dirigente è molto più tesa a mantenere i privilegi che ad elaborare delle riforme sociali per limitare l'arretratezza in cui versa il paese e la situazione agraria, sempre difficile, diventa la giustificazione per l'esproprio delle proprietà straniere. Tra il 1923 e il 1928 la produzione industriale raddoppia e l'ambito estrattivo inizia ad essere particolarmente fruttuoso. È questo il momento in cui la Romania diventa, sulla scena europea, uno stato «appetibile»⁵. All'interno di questo contesto si sviluppano i negoziati che porteranno alla stipula del Concordato tra la Santa Sede e il Regno di Romania.

2. Descrizione delle trattative secondo le fonti vaticane

Nel 1853 il Vaticano, con motu proprio di Pio IX, decide di fondare la provincia ecclesiastica greco-cattolica romena con sede a Blaj dividendo quindi le provincie di Blaj e di Stingonium. Questo cambiamento nei confini delle province ecclesiastiche sottolinea la creazione di una nuova amministrazione ecclesiastica secondo raggruppamenti etnici in Banato, Crisana, Maramures e Transilvania storica. Attraverso l'istituzione di questa nuova provincia viene trasferito il controllo di questa parte del territorio dal primate ungherese alla Santa Sede (attraverso la Congregazione di Propaganda fide) e per ultimo viene definita la frontiera occidentale che verrà riconosciuta come tale dal trattato di Trianon prima e da quello di Parigi del 1947. Anche la chiesa ortodossa opera conseguentemente una riorganizzazione territoriale e il principio nazionale diventa un elemento centrale per la dislocazione dei diversi confini ecclesiastici. In seguito all'incendio scoppiato nel Palazzo Reale di Bucarest nel 1926 è stato trovato del materiale preparatorio di un possibile concordato datato 1860 ma il progetto non è

⁵ A. BIAGINI, *Storia della Romania contemporanea*, Milano 2004, 7-101.

andato in porto a causa della sovranità ottomana da una parte e della presenza della gerarchia ortodossa dall'altra⁶.

Le prime notizie rintracciate all'interno della documentazione presente presso l'Archivio Segreto Vaticano riguardanti la necessità di accordi tra Santa Sede e Regno Rumeno si hanno in relazione al problema del giuramento richiesto ai vescovi da parte del governo rumeno ed in particolare ai vescovi transilvani⁷. La preoccupazione da parte del governo è motivata dalla situazione ancora molto difficile a livello politico e sociale all'interno dei territori passati da poco sotto il controllo rumeno e quindi il controllo della gerarchia ecclesiastica cattolica acquista un peso notevole. A questo riguardo appare significativo il commento del generale Averescu, Presidente del Consiglio, durante il colloquio con il nunzio Francesco Marmaggi⁸ concernente in particolare la situazione di mons. Mailath. Il generale ripete come non sia tollerabile il fatto che un vescovo rifiuti di prestare giuramento al rispetto delle leggi dello stato rumeno⁹ e sottolinea come sia invece importante la collaborazione del nunzio per giungere alla soluzione di questa situazione facendo notare come un rapporto con la chiesa cattolica, formalizzato da un concordato, potrebbe essere particolarmente favorito dal governo. A questo il nunzio risponde ponendo il problema della richiesta di uguaglianza da istituzionalizzare attraverso il concordato tra chiesa ortodossa e chiesa cattolica¹⁰. La conversazione continua con la sequenza presentata da parte del nunzio dei temi che formano parte di quel nocciolo duro rappresentato dalle problematiche che i negoziati dovranno affrontare. Rispetto alla questione concordataria, fra gli atti vaticani troviamo un primo progetto di concordato allegato ad una lettera con le correzioni presentate da Marmaggi¹¹.

La posizione della chiesa cattolica va però considerata anche in relazione alla sua visibilità e alla sua posizione rispetto ai diversi altri culti. Significativi, in questo caso, i seguenti eventi: il primo, riferito da Marmaggi a Gasparri il 19 gennaio 1921 riguardante la posizione della chiesa cattolica e quella della chiesa ortodossa rispetto ai matrimoni dei reali, mentre il

⁶ M. VADAN, *Le relazioni diplomatiche...*, 23-30.

⁷ ASV, AES, Romania, 29 P.O., fasc. 12, 1920-1921.

⁸ G. DE MARCHI, *Le nunziature apostoliche dal 1800 al 1956*, Città del Vaticano 1957, 225-226; M.F. FELDKAMP, *La diplomazia pontificia*, Milano 1998, 77-99.

⁹ ASV, AES, Romania, 34 P.O., fasc. 24.

¹⁰ ASV, AES, Romania, 29 P.O., fasc. 12.

¹¹ ASV, AES, Romania, 35 P.O., fasc. 10.

secondo riguarda due attentati contro due vescovi cattolici¹². Altro elemento importante è la questione legata al «Fondo di religione e di istruzione cattolico» ungherese¹³ di cui il nunzio riferisce il 26 novembre dello stesso anno¹⁴.

Altra tematica scottante nel rapporto tra Santa Sede e governo rumeno è rappresentata dalla questione delle chiese confessionali che Marmaggi riferisce aver discusso con i suoi vescovi. Questa situazione è particolarmente attuale in quanto il passaggio dei territori dal dominio ungherese a quello rumeno ha comportato un totale cambiamento rispetto alla disponibilità del governo a finanziare in particolare le scuole confessionali. Il mancato finanziamento e la necessità di sospendere questo tipo di educazione avrebbe notevoli conseguenze sulla formazione del popolo¹⁵.

Si passa poi a considerare un problema annoso che ha sempre caratterizzato i rapporti fra gli Stati nazionali e la Santa Sede: quello della nomina dei vescovi e dei vari atti di giurisdizione vescovile nei rapporti col governo. Si nota dalla documentazione come differenti siano le procedure utilizzate dai diversi vescovi per questi uffici. Alcuni utilizzavano le procedure precedentemente seguite sotto il dominio ungherese ma il nunzio sottolinea come la Santa Sede non abbia ancora conferito la prerogativa di patrono della chiesa cattolica, del Re di Ungheria, al Re di Romania. Per questo motivo il Nunzio invita a mantenere l'indipendenza delle nomine fin tanto che la Santa Sede ed il governo Rumeno non arrivino a stipulare nuovi accordi a questo riguardo. Al massimo si può giungere a delle soluzioni di compromesso ufficiose chiedendo un parere al governo sul candidato prescelto ma null'altro¹⁶. Il problema legato al controllo della figura del vescovo era collegato anche, e non solo, al ruolo istituzionale che questo ecclesiastico rivestiva all'interno della vita politica rumena in quanto «i vescovi rumeni, sia cattolici che ortodossi, sono, per diritto, senatori del Regno»¹⁷.

Continuando in questo percorso cronologico, nel dicembre del 1921 si ha una crisi di governo che rallenta i lavori sul concordato ed in particolare apre lo scontro tra Santa Sede e governo rispetto alla nomina di un candidato per la gestione della diocesi di Oradea Mare favorito dal governo ma assolutamente invisibile dal Vaticano¹⁸. Nel gennaio dell'anno seguente si ha

¹² ASV, AES, Romania, 34 P.O., fasc. 24.

¹³ M. VADAN, *Le relazioni diplomatiche...*, 173-221.

¹⁴ ASV, AES, Romania, 31 P.O., fasc. 12.

¹⁵ *Ibid.*

¹⁶ *Ibid.*

¹⁷ ASV, AES, Romania, 34 P.O., fasc. 24.

¹⁸ *Ibid.*

il nuovo governo Jonescu che però cade già il 18 gennaio 1922 con la prospettiva di un nuovo governo Bratianu¹⁹. In data 11 febbraio 1922 poi Marmaggi riferisce di aver ricevuto comunicazione dal segretario della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari e di apprestarsi a ricominciare *ex novo* le trattative con una nuova bozza di concordato²⁰. Come previsto il governo Jonescu lascia il posto a quello liberale di Jonel C. Bratianu, il quale indice subito nuove elezioni per il marzo dello stesso anno e annuncia la revisione della Costituzione. In questo momento la Corona è in una situazione difficile in quanto ha l'appoggio soltanto dei liberali. In questo momento però il nunzio riferisce come sia impossibile procedere nelle trattative per un concordato in quanto la questione risulta essere marginale per il governo e quindi il processo subisce un momento di stasi²¹. Al contempo riferisce anche di un colloquio avuto alcuni mesi prima con Bratianu, il quale si considerava ostile alla stipula di un trattato generale complesso come il concordato prima di aver concluso la revisione della Costituzione²². Nella pratica però si assiste a delle aperture verso la chiesa cattolica: mentre in precedenza il ministero dei Culti prevedeva solo due sezioni (quella del culto ortodosso e quella dei culti stranieri), ora è stata aggiunta una nuova sezione per il culto cattolico²³. Successivamente lo stesso Marmaggi dà notizia della volontà da parte della Santa Sede di ricominciare nuovamente le trattative con la raccomandazione di mantenere la massima riservatezza sull'argomento per non permettere agli ortodossi di intralciare il lavoro diplomatico. Si riferisce poi che il nuovo governo non ha fatto nessun accenno al concordato e quindi si aspetta la revisione della costituzione per il successivo autunno²⁴. Nel frattempo numerose sono le prese di posizione del rappresentante della Legazione ungherese presso la Santa Sede in favore delle minoranze cattoliche²⁵ e successivamente per la tutela dei beni ecclesiastici minacciati dalla posizione del governo rumeno²⁶.

Nella primavera del 1923 la situazione politica è molto critica e lo scontro tra liberali e opposizione si sta per trasformare in una guerra civile. In questa situazione viene richiesta da parte del Re la mediazione del Nunzio

¹⁹ *Ibid.*

²⁰ ASV, AES, Romania, 15 P.O., fasc. 1.

²¹ ASV, AES, Romania, 26 P.O., fasc. 5.

²² *Ibid.*

²³ *Ibid.*

²⁴ ASV, AES, Romania, 35 P.O., fasc. 10.

²⁵ ASV, AES, Romania, 33P.O., fasc. 22.

²⁶ ASV, AES, Romania, 35 P.O., fasc. 11.

che, non potendo personalmente prendere posizione rispetto alla situazione politica, manda mons. Frentiu a mediare con il signor Maniu²⁷. In questo caso importante è notare il peso politico che viene dato all'ambasciatore del Vaticano all'interno della politica rumena.

Nello stesso anno si ha l'avvicinarsi dei Nunzi presso la sede di Bucarest e già nel novembre mons. Dolci presenta le sue osservazioni sulla situazione rumena e sui diversi gruppi che compongono la comunità cattolica. Pone subito in luce il fatto che i cattolici rumeni di rito orientale siano considerati come un elemento parzialmente nazionale che potrà cambiare soltanto con l'unione alla chiesa ortodossa. La chiesa di rito latino è ancora parte della sezione delle chiese straniere presso il ministero dei culti e il relativo clero non è assolutamente equiparato a quello ortodosso. Secondo le osservazioni di Dolci però il clero cattolico di Bucarest non fa nulla per togliersi di dosso, agli occhi delle autorità locali, l'aurea di «Confessione straniera»; non è infatti composto da soggetti autoctoni ed ha una mentalità straniera. Agli occhi del Nunzio questo è sicuramente un elemento fondamentale da affrontare affinché la chiesa cattolica possa venir considerata come nazionale²⁸.

Nell'autunno quindi si ricomincia a parlare di concordato in quanto il governo riprende le discussioni. Il nunzio riferisce alcuni degli articoli che prevede verranno contestati, in particolar modo quelli sull'organizzazione della chiesa cattolica latina. Il governo infatti prevedrebbe, oltre alla riduzione di due diocesi, anche l'istituzione di un'unica provincia latina per tutto il regno con sede a Bucarest. La riduzione del numero delle diocesi si collega alla riduzione del numero dei membri dell'episcopato e l'unificazione dell'episcopato latino in un'unica provincia sotto il controllo di un solo Metropolita risulterebbe più agevolmente controllabile da parte del governo. A questo punto il Nunzio suggerisce di accettare la soluzione dell'unica provincia ecclesiastica cercando di mantenere il maggior numero di diocesi possibile. Rispetto all'organizzazione gerarchica della chiesa orientale il nunzio prevede scontri con il governo legati ai territori da poco annessi dove la chiesa ortodossa, spinta e incoraggiata dal governo, ha fondato una serie di nuove sedi vescovili. Per questo motivo il nunzio invita al Santa Sede a spingere per la fondazione di nuove sedi proprio in queste regioni²⁹.

²⁷ ASV, AES, Romania, 26 P.O., fasc. 5.

²⁸ ASV, AES, Romania, 15 P.O., fasc. 1.

²⁹ ASV, AES, Romania, 35 P.O., fasc. 10. Da qui cono tratte le citazioni che seguono, salvo diversa indicazione.

Qualche giorno dopo sempre Dolci, attraverso un cifrato, fa sapere a Gasparri che il governo ha deciso di riprendere le trattative per il concordato promettendo che durante questa fase non sarebbe stato presentato alla Camera nessun progetto per la legge sul regime dei culti. A questo cifrato Gasparri risponde affermando che «per trattative Concordato tenga presente che esse debbono iniziare *ex novo* ossia non tenendo alcun conto del progetto discusso a Roma che dispiacque vescovi rumeni».

Verso la fine dello stesso mese (novembre 1923), in occasione della visita del nunzio Dolci al nuovo ministro dei Culti Lepadatu, il nunzio fa notare che la stipula del concordato è da compiersi prima della presentazione alle Camere del progetto di legge sul regime dei Culti, come promesso dal ministro degli Esteri e il ministro risponde che questo verrà portato a termine al più presto visto che è già stato autorizzato oltre che dal ministro degli Esteri anche dal presidente del Consiglio Bratianu.

Nel marzo 1924 si legge dalle relazioni del nunzio Dolci a Gasparri che si stanno riaprendo le trattative concordatarie con il governo al potere, quello liberale. Riferisce poi che il governo ha deciso, per «attutire l'opposizione del fanatismo ortodosso», di presentare alle Camere contemporaneamente il progetto di concordato e quello sull'organizzazione della chiesa ortodossa e solo in seguito quello sul Regime dei Culti.

Il nunzio riferisce quindi dell'incontro avvenuto il 26 febbraio 1924 tra il ministro dei Culti Lepadatu e i vescovi uniti Suciu, Frentiu, Hossu e Nicolescu. I punti su cui si è discusso sono i seguenti:

1. la gerarchia ecclesiastica: il ministro ha richiesto che una sola provincia venga a formare la diocesi latina con a capo l'arcivescovo di Bucarest e la soppressione delle due diocesi di Oradea-Mare e Satmare. Quest'ultima misura sarebbe legata al tentativo di evitare uno scontro con la chiesa ortodossa che si vedrebbe altrimenti forzata a istituire altre nuove diocesi.

2. La nomina dei vescovi: riguardo a questo tema il governo è intenzionato ad ottenere da parte della Santa Sede il diritto di nomina del re Apostolico di Ungheria attraverso l'annessione della Transilvania.

3. Congregazioni religiose: il governo avrebbe ammesso quelle esistenti ma il permesso per fondarne altre andava richiesto al Ministero dei Culti e il Provinciale avrebbe dovuto essere cittadino rumeno e risiedere in Romania.

4. «Fondo religione e istruzione» doveva essere amministrato da un consiglio misto di Vescovi, orientali e latini, e di laici. L'idea di fondo è quella di rumenizzare questa istituzione facendo diminuire la percentuale della presenza latina per aumentare quella greco-unita rumena.

5. L'episcopato vorrebbe la fondazione di un'Università cattolica aggregata a quella statale di Bucarest ma il Ministro risponde che è possibile

soltanto la fondazione di una Scuola Superiore di studi ecclesiastici per non porre l'Università cattolica allo stesso piano di quella religiosa ortodossa.

A questa relazione Gasparri risponde dicendo che «non è l'uopo che io li faccia rilevare quanto, sui diversi argomenti che dovranno formare oggetto di discussione nella trattativa pel Concordato stesso, il punto di vista del Governo, manifestato ai Vescovi di rito greco-rumeno, circa le nomine degli Ordinari, sia lontano dal punto di vista della S. Sede».

Il 20 marzo Dolci riferisce a Gasparri a proposito di un'altra interruzione dei negoziati concordatari arenatisi sul problema della soppressione di due diocesi transilvane e la formazione di un'unica provincia con sede a Bucarest. Il timore del Nunzio durante le trattative è quello di aumentare il senso di frustrazione della parte cattolica ungherese e quindi favorire delle forti prese di posizione di questa³⁰.

La posizione però della chiesa ortodossa non manca di farsi sentire e il 22 marzo il nunzio dà notizia a Gasparri della protesta contro il concordato organizzata dai sacerdoti ortodossi e degli studenti di teologia di Bucarest. A questo proposito trasmette l'articolo apparso il giorno precedente sul giornale «Universul». Diverse sono le motivazioni che spingono questi religiosi a muoversi contro il concordato: innanzitutto l'opinione pubblica non conosce il testo del concordato e quindi non può valutare i pericoli di questo concordato come aveva fatto in passato, in secondo luogo nel 1920 il partito liberale, che ora governa, si era opposto al concordato motivando questa azione con la necessità di definire la Costituzione che attraverso l'articolo 22 regola i rapporti tra lo Stato e i diversi culti. L'articolo continua dicendo che la forma concordataria era tipica dei rapporti tra stati che non erano nazionali e sovrani e che i vari attori statali attuali non gestiscono i loro rapporti con la Santa Sede attraverso dei concordanti³¹. Come ultima causa di opposizione al concordato l'articolo riferiva la problematica politica dell'elemento unificatore delle minoranze cattoliche dimostrato dall'intenzione dei cattolici di fondare un partito politico con a capo un soggetto che non è rumeno e non ha a cuore la sorte di questo paese.

A seguito di questo articolo Dolci presenta a Gasparri anche un altro articolo pubblicato sempre su «Universul» il 24 marzo riportante un'intervista al metropolita Primate ortodosso che si esprime in termini molto forti rispetto alla chiesa cattolica. Il Primate dichiara che il Governo deve occuparsi prima della legge sull'organizzazione della chiesa ortodossa prima di

³⁰ ASV, AES, Romania, 35 P.O., fasc. 11.

³¹ *Ibid.*

quella cattolica (minoranza). Il concordato con quest'ultima infatti rappresenterebbe solo un modo per creare una classe privilegiata permettendo ad un capo straniero di intervenire nella politica interna del paese favorendo una minoranza, non solo religiosa, ma anche nazionale (quella ungherese).

A tutto questo movimento dell'opinione pubblica Gasparri invita Dolci a procurare «che l'elemento cattolico ribatta, per mezzo della stampa, le erronee asserzioni degli oppositori ed illumini convenientemente i propositi dell'opinione pubblica».

Nel frattempo, in data 24 marzo 1924, l'Arcivescovo di Bucarest invia, in forma confidenziale, alcune notizie riguardanti il procedere dei negoziati a Gasparri. Dopo aver elogiato il comportamento del Nunzio rispetto ai negoziati, avvisa che nei prossimi giorni il governo comunicherà la sua intenzione di spostare i negoziati da Bucarest a Roma, sperando così di aver maggior vantaggi negoziando con persone che non conoscono, per averci vissuto personalmente, la situazione in Romania. Aggiunge poi a monito che nelle intenzioni del governo c'è l'idea di nazionalizzare la Sede Arcivescovile di Bucarest ponendo a capo di questa, dopo di lui, un prelado rumeno recando così grave offesa alla minoranza ungherese.

Il 27 marzo 1924 Dolci invia a Gasparri la comunicazione ufficiale di invio della Commissione a Roma fattagli dal Ministro degli Esteri e la consegna a questo del testo del concordato. Dolci riferisce di aver sottolineato, teme inutilmente, al ministro la necessità di pervenire ad un accordo già perfetto a Bucarest prima di spostare i negoziati in Italia ma solo quattro giorni dopo il Ministro degli Esteri convoca il Nunzio per riferirgli la sospensione delle trattative che saranno riprese a Roma con il Ministro Banu dopo Pasqua con la speranza di presentare il progetto alle Camere entro il periodo estivo. Secondo il Nunzio però questa sospensione sarebbe legata da una parte alla mancanza di un progetto per il mantenimento della scuola confessionale e dall'altra all'opposizione anti-concordataria espressa dal mondo ortodosso a più livelli. A questa notizia Gasparri risponde invitando il Nunzio a «far presente al Governo che, ad evitare lungaggini e discussioni superflue, sarà necessario che la S. Sede sia in possesso del progetto governativo, qualche tempo prima della venuta a Roma della commissione presieduta dal Ministro Banu».

Il 10 aprile Dolci riporta dei grossi dubbi sull'intenzione di questo governo di concludere il concordato. Dopo aver visionato la copia del concordato consegnata al Ministro degli Esteri, il Governo chiamava il Nunzio per riferire che il progetto è inaccettabile e che se ne sarebbe riparlato a Roma dopo Pasqua. Anche qui il Nunzio ribatte che sarebbe necessario arrivare ad un accordo di massima prima di spostare la discussione a Roma e che

sarebbe stato molto più facile se fosse stata istituita una commissione mista *ad hoc* per redigere questo documento. Il 19 aprile Dolci incontra il presidente del Consiglio Bratianu che presenta le sue osservazioni sul progetto di concordato: rispetto all'organizzazione ecclesiastica il governo acconsente al mantenimento di una diocesi, mentre per le scuole confessionali la cosa non è ancora stata discussa definitivamente. Come ultimo elemento il governo richiederebbe l'elezione dei vescovi uniti secondo la tradizione orientale.

In questo periodo si hanno inoltre delle prese di posizione da parte di altre minoranze come quella armena presso la Santa Sede. La componente etnica delle diocesi è un fattore molto importante non solo per la gerarchia ecclesiastica ma soprattutto per la popolazione. Dimostrazione di questo è la lettera inviata al papa da parte del rappresentante della minoranza tedesca in Bucovina, che richiede appunto una nota di attenzione nell'elaborazione del testo del concordato in vista dell'elemento etnico nella formazione delle diocesi.

Il 15 maggio Gasparri comunica il nulla osta per l'arrivo della Commissione rumena in Vaticano mentre nel frattempo Dolci informa il segretario di Stato che, da notizie giunte da persona fidata, appare chiara la volontà del governo di temporeggiare in modo da ottenere maggiori vantaggi dalla Santa Sede e allo stesso tempo sarebbe disposto a interrompere le trattative in caso di eccessive richieste da parte della chiesa riguardo alla questione delle scuole confessionali.

La commissione, formata da Banu, mons. Dolci, mons. Borgongini Duca, Pennescu e il rev. Paclisian, si riunisce per la prima volta a Roma il 17 giugno del 1924 per discutere il primo progetto di concordato. Rispetto alla questione della nomina dei vescovi viene subito ribadito dalla parte vaticana che non viene accettata la tesi della successione del Re di Romania ai privilegi del Re di Ungheria nella nomina dei vescovi e che quindi la Santa Sede non ha intenzione di scostarsi dalla prassi adottata con gli altri Stati rispetto a tale questione. A questo punto la delegazione rumena rimanda le dichiarazioni alla successiva sessione che si terrà il 18 giugno 1924³². I negoziati proseguono per vari giorni e le sedute si susseguono caratterizzate da alti e bassi durante le trattative³³. Da Bucarest nel frattempo arrivano notizie riguardanti le reazioni dell'opinione pubblica e della stampa attraverso le notizie del Segretario della Nunziatura Carlo Serena. Il giornale

³² *Ibid.*

³³ ASV, AES, Romania, 35 P.O., fasc. 13.

«Lupta» porta avanti una campagna anticoncordataria molto forte, dando una forte valenze etnica alle decisioni concordatarie³⁴ mentre il giornale «Dimineata» pubblica il 20 luglio un articolo in cui guarda con preoccupazione alla situazione dei cattolici ungheresi transilvani che si trovano a passare da uno stato cattolico ad uno dove la chiesa dominante è ortodossa³⁵. Altre prese di posizione simili da parte di altre testate giornalistiche per tutto il periodo estivo mettono in luce un forte pessimismo verso la stipula di questo concordato e i numerosi problemi interni con cui doveva scontrarsi la diplomazia³⁶.

Con il marzo del 1925 riprendono i negoziati con il mMinistro Pennescu come unico delegato del governo di Bucarest a trattare con la Santa Sede³⁷. Questi negoziati diventano fonte di interesse anche per altre nazioni come Ungheria e Cecoslovacchia che osservano il succedersi degli eventi³⁸. Successiva notizia delle trattative è datata 10 gennaio 1926, quando Dolci fa sapere da Bucarest che il governo non cederà sul punto delle congregazioni straniere e che quindi chiederà al Parlamento di non ratificare il concordato. A questo punto il nunzio suggerisce una soluzione di compromesso alla Santa Sede in quando l'entrata delle congregazioni nel paese con l'approvazione del governo e della Santa Sede appare fondamentale per limitare la posizione ortodossa³⁹.

Quattro giorni dopo il nunzio riferisce a Gasparri di un colloquio con il ministro degli Esteri in cui questi ha assicurato che durante le trattative per il concordato non verrà discusso il progetto di legge sul regime dei culti. Dolci aggiunge poi che il partito liberale sta per concludere il suo mandato e, vista la sua potenza, se questo partito non firmerà il trattato, difficilmente un altro oserà farlo⁴⁰.

Le notizie successive sono del giugno 1926, quando il governo liberale è caduto e al suo posto si ha il nuovo gabinetto Averescu. Ora si discute sul fatto di firmare il concordato a Bucarest oppure a Roma. Il nunzio però teme la figura del ministro di culti Goldis, per il quale «il Concordato è un affare finanziario, vuole negoziarlo, e condurlo alle Calende greche»⁴¹. A

³⁴ ASV, AES, Romania, 35 P.O., fasc. 14.

³⁵ *Ibid.*

³⁶ *Ibid.*

³⁷ ASV, AES, Romania, 35 P.O., fasc. 16.

³⁸ ASV, AES, Romania, 35 P.O., fasc. 17.

³⁹ ASV, AES, Romania, 35 P.O., fasc. 18.

⁴⁰ ASV, AES, Romania, 35 P.O., fasc. 19.

⁴¹ *Ibid.*

distanza di qualche giorno da questa comunicazione, Dolci dà notizia della scomparsa dell'intero incartamento riguardante il concordato⁴² ma poi questo problema si risolve, i documenti vengono ritrovati e Dolci può riferire che Averescu ha dichiarato che se il giorno 9 corrente si arriverà ad un accordo, il concordato potrà essere firmato direttamente a Bucarest, altrimenti verrà designata una persona per la firma a Roma⁴³.

La posizione del ministro Goldis viene comunque ripresa in sede di governo e Dolci ne fa menzione nella relazione del 25 marzo a Gasparri dicendo che il suddetto ministro, capo di una fazione del partito nazionalista, aveva assunto fin dall'inizio del suo mandato come ministro una posizione stridente con i dettami di Averescu tanto da arrivare ad uno scontro con il Presidente che avrebbe richiesto di presentare le sue dimissioni nel caso fosse contrario alla firma del concordato. Messo di fonte a questa scelta Goldis ha accettato di firmare il concordato⁴⁴.

E finalmente si arriva alla comunicazione della firma del concordato:

«Martedì 10 corrente, alle ore 20, nella Sala della delle “Congregazioni” dell'appartamento dell'E.mo Cardinale Segretario di Stato di Sua Santità si è firmato il Concordato tra la Santa Sede e il Regno di Romania, essendo Plenipotenziario per la firma Sua Eminenza il Signor Cardinale Pietro Gasparri, Segretario di Stato di Sua Maestà e Sua Eccellenza il Signor V. Goldis, Ministro Segretario di Stato di Sua Maestà il Re di Romania al Dipartimento dei Culti e delle Arti»⁴⁵.

Di questo accordo però il governo rumeno chiede che non se ne dia notizia prima della ratifica da parte del Parlamento e la cosa viene mantenuta visti anche gli articoli della stampa internazionale che trattano ancora la tematica come in fase di negoziazione. Ora però si apre la fase della ratifica che viene prevista, dal ministro degli Interni Goga, per la riapertura delle Camere in autunno ma pochi giorni dopo questa comunicazione il governo Averescu cade e gli succede il gabinetto Stirbey. Viene sciolto il Parlamento e vengono indette nuove elezioni per il 7 luglio 1927. All'interno di questo nuovo governo i ministri per la Transilvania e la Bucovina vengono soppressi⁴⁶. Verso la fine di luglio Dolci dà notizia di un colloquio con Lapedatu, il nuovo ministro dei Culti e riferisce che la ratifica del concordato è prevista per la riapertura delle Camere a ottobre ma si arriva al

⁴² ASV, AES, Romania, 35 P.O., fasc. 14.

⁴³ *Ibid.*

⁴⁴ ASV, AES, Romania, 35 P.O., fasc. 20.

⁴⁵ ASV, AES, Romania, 35 P.O., fasc. 22.

⁴⁶ *Ibid.*

3 gennaio del 1928 con il resoconto di Dolci rispetto ad un colloquio avuto con il ministro degli Esteri Titulescu in cui questi diceva che alla riapertura delle Camere, fissata per il 27 del corrente mese, si sarebbe presentata la legge sul Regime dei Culti. In Romania erano infatti presenti circa 12 milioni di ortodossi e quindi era necessario trovare un modo adeguato per presentare il concordato senza urtare la loro suscettibilità⁴⁷. In data 21 gennaio 1928 viene promulgata la nuova legge sul regime dei culti che permette quindi di arrivare ad una successiva ratifica del concordato⁴⁸. Il peso però della parte ortodossa della chiesa agisce da freno rispetto alla ratifica. Ne abbiamo notizia in numerose comunicazioni fatte da Dolci in questo periodo⁴⁹. Nel luglio 1928 Titulescu comunica a Dolci che non potendo ratificare il testo concordatario entro la sessione straordinaria, questo veniva posticipato alla sessione ordinaria autunnale e si richiedevano delle note interpretative rispetto ad alcune parti del testo⁵⁰. Dolci riferisce poi l'attenzione di cui è oggetto questo trattato fra i diversi paesi della Piccola Intesa⁵¹.

A questa domanda di chiarimenti, nel marzo del 1929 la Santa Sede non ha ancora dato risposta come si comprende dalla comunicazione di Dolci a Gasparri⁵² e nello stesso mese il ministro degli Esteri Mironescu presenta richiesta alla Santa Sede di una dilazione della ratifica del concordato fino al maggio di quell'anno. Il nunzio propone a Gasparri di accettare la cosa con la clausola, in caso di mancata ratifica, del ritiro del nunzio da Bucarest⁵³. Con la fine del maggio 1929 si ha la ratifica del concordato⁵⁴.

3. Il concordato

Il concordato è formato da ventiquattro articoli più uno addizionale⁵⁵. Già nei primi articoli si legge che la confessione cattolica romena viene indicata

⁴⁷ ASV, AES, Romania, 35 P.O., fasc. 23.

⁴⁸ *Ibid.*

⁴⁹ *Ibid.*

⁵⁰ ASV, AES, Romania, 35 P.O., fasc. 25.

⁵¹ *Ibid.*

⁵² ASV, AES, Romania, 35 P.O., fasc. 24.

⁵³ ASV, AES, Romania, 35 P.O., fasc. 26.

⁵⁴ *Ibid.*

⁵⁵ Vedi anche C. CARDIA, *Manuale di diritto ecclesiastico*, Bologna 1996, 105 e 138-141; C. FANTAPPIÈ, *Introduzione storica al diritto canonico*, Bologna 2003, 240-248.

con la formula «Chiesa Cattolica Apostolica Romana». Questo vuole sottolineare il fatto che la chiesa cattolica sia considerata l'unica chiesa cristiana e al contempo non vuole essere messa al pari di altri culti minoritari. Da notare che questo appellativo lo si ritrova soltanto a proposito del concordato austriaco, mentre negli altri casi si usa soltanto il titolo di chiesa cattolica.

Analizziamo ora il contenuto del trattato dividendolo per argomenti.

Per quanto concerne i vescovi, questi avranno piena libertà di relazione diretta con la Santa Sede. Possono esercitare l'esercizio pastorale e quello amministrativo nonché indirizzare le masse per quanto riguarda i temi religiosi, la morale e le questioni ecclesiastiche. Della nomina di questi prelati deve esserne data notizia al ministero ma soltanto in caso di chierico di nazionalità straniera è necessario il consenso del governo. Il vescovo può istituire nuove parrocchie senza necessità dell'approvazione del governo se non ne richiede l'aiuto. I vescovi greco-cattolici e l'arcivescovo cattolico di Bucarest diventano membri di diritto del Senato.

Per quanto concerne la nomina dei vescovi questa potestà è del papa. La Santa Sede si impegna a notificare al governo i possibili nominativi per controllare se sussistano impedimenti politici alla nomina dei candidati.

Per quanto riguarda i fedeli, coloro che sono cittadini romeni membri della chiesa cattolica verranno fatti oggetto di un trattamento che non sia inferiore a quello goduto dagli altri.

Per quanto riguarda le circoscrizioni e i riti vengono stabiliti il rito greco, quello latino e quello armeno. Per il primo viene definita la Metropolia di Blaj e vengono assegnate tre diocesi (Lugoj, Oradea, Gherla-Cluj), per il secondo viene assegnata la Metropolia di Bucarest con tre diocesi (Alba Julia, Timisoara e Satu Mare) oltre a due capitoli, per il terzo viene previsto esclusivamente un capo spirituale.

Attraverso il concordato lo stato rumeno riconosce personalità giuridica alla chiesa cattolica ma al momento della ratifica del concordato l'art. 9 pone numerosi problemi che richiedono lettere interpretative da parte della Santa Sede per un chiarimento a livello restrittivo sugli enti che avrebbero potuto possedere tale caratteristica. Attraverso il concordato viene poi istituito un patrimonio ecclesiastico per il mantenimento delle diocesi, dei seminari e del personale afferente, costituito da fondi versati dallo stato attraverso l'espropriazione dei beni della chiesa cattolica ed è amministrato dal consiglio dei vescovi. Lo stato avrebbe disposto di questi beni nel momento in cui la parrocchia avesse cessato di esistere.

I vescovi sono i diretti responsabili dei seminari e lo stato può intervenire in questo ambito solo per la lingua e la storia nazionale. La chiesa catto-

lica può mantenere delle scuole private a sue spese. In accordo con il Ministero dei Culti potrà nominare i professori di religione e i sacerdoti che istruiranno gli studenti in religiose rispettivamente nelle scuole superiori e in quelle inferiori.

Gli ordini religiosi devono richiedere personalità giuridica privata in quanto non la posseggono di diritto. Nessuno però degli ordini presenti in Romania poteva avere personalità giuridica in quanto il numero delle presenze non era sufficiente a formare una provincia di carattere internazionale.

Infine nel caso di difficoltà interpretative si istituiva una commissione paritetica tra Santa Sede e Romania. Il concordato sarebbe entrato in vigore due mesi dopo la ratifica e sarebbe stata istituita una commissione mista con il compito di definire i confini territoriali delle circoscrizioni ecclesiastiche e definire l'entità dei beni del patrimonio⁵⁶.

4. Alcune considerazioni sul concordato

Si può dire che il concordato con la Romania è stato stipulato anche a ragione del completo cambiamento della situazione che è venuta a crearsi dopo la Prima guerra mondiale. Infatti, al timore rumeno di un'alleanza tra l'elemento religioso cattolico e quello etnico ungherese in funzione antirumena si aggiunge, principalmente con l'annessione della Transilvania, il sensibile aumento della popolazione cattolica, tale da rendere necessario un accordo tra il governo di Bucarest e il Vaticano.

Il concordato, oltre ad essere una necessità di carattere religioso, appare legato alla gestione delle minoranze etniche. Per comprendere un concordato va presa in considerazione la legge di riferimento a cui poi si collegherà il trattato. Nel caso della Prussia questa era la costituzione di Weimar, nel caso della Romania sarà la legge per il regime generale dei culti. Questa viene promulgata il 12 aprile 1928 e modificata con legge il 3 agosto 1929. Si tratta quindi di una legge posteriore alla firma del concordato (10 maggio 1927) ma anteriore alla ratifica del concordato che avviene con legge l'11 giugno 1929.

All'interno di questo contesto la chiesa cattolica è considerata una religione dello stato e quindi può organizzare la sua gerarchia e le sue circoscrizioni/istituzioni, fondare degli istituti e congregazioni, possedere beni, impartire insegnamento religioso ai suoi membri (adulti o bambini) oppure

⁵⁶ M. VADAN, *Le relazioni diplomatiche...*, 87-145.

quello generale agli infanti ad essa affidati. Tutto questo la chiesa cattolica lo può svolgere liberamente purché rimanga sempre sotto il controllo dello stato e assicuri il suo carattere rumeno, la sua fedeltà alle leggi dello stato ed il rispetto della libertà di coscienza.

Lo Stato rumeno ha cercato di imprimere il carattere rumeno al cattolicesimo attraverso alcune regole:

- per essere ministro del culto bisogna essere cittadino rumeno o diventarlo;
- le frontiere religiose coincideranno con quelle politiche non solo per le parrocchie ma anche per le congregazioni;
- personalità giuridica è riconosciuta ad istituti ecclesiastici canonicamente e legalmente costituiti;
- la chiesa cattolica rumena avrà quindi un patrimonio comune dotato di personalità civile, rappresentato dalla Conferenza delle parrocchie diocesane, organo riconosciuto dalla Santa Sede e dallo Stato.

Questa conferenza sarà dipendente dal volere dei suoi membri. Il governo avrà diritto sulla nomina dei vescovi. I nuovi parroci dovranno presentare fedeltà al re, alla costituzione e alla legge. Non è stata posta però alcuna precauzione per la nomina di canonici, dignitari capitolari (che potranno liberamente conferire con la Santa Sede). Non viene definito dal concordato, come invece si trova nei concordati con Prussia e Baden, le condizioni di idoneità agli uffici ecclesiastici.

Per tutelarsi dall'arrivo di personale straniero all'interno delle istituzioni educative, lo Stato autorizza studi all'estero ma per avere l'equivalenza del titolo viene richiesto un esame di storia, lingua, letteratura rumena e della costituzione del paese. Questo per evitare che i giovani seminaristi che studiano a Roma, ritornino in patria con una mentalità completamente diversa da quella da cui sono partiti e possano apportare cambiamenti imponenti.

Nel riconoscere la chiesa cattolica, lo stato si trova a rispettare la legge del 9 dicembre 1905 sulle regole di organizzazione generale, culla della costituzione gerarchica sotto la quale le varie parrocchie sono organizzate sotto il pontificato romano.

Esistono però alcune modalità attraverso le quali lo Stato riesce a controllare in parte il funzionamento della chiesa. Una di queste è rappresentata dal controllo dell'amministrazione, cioè dal controllo dei beni della chiesa, delle attività ecclesiastiche, delle congregazioni e delle associazioni pie, e infine attraverso il monitoraggio dell'insegnamento generale e religioso.

Oltre a questo tipo di controllo si può considerare anche:

- l'educazione dei chierici;

- la definizione delle parrocchie;
- il controllo sull'attività delle autorità ecclesiastiche.

Dato che tutti i membri del clero nominano gli ordinari, la nomina fatta va portata alla conoscenza del ministro dei culti. Contemporaneamente gli ordinari sono liberi di dare ai loro sottoposti le istruzioni di tipo morale, religioso ed ecclesiastico che preferiscono ma di nessun altro tipo.

Regolarizzato lo *status quo*, tutte le congregazioni che intendono fondare una casa nel paese devono essere autorizzate sia dal Vaticano che dallo Stato rumeno. Queste autorizzazioni sono necessarie anche per le case madri già autorizzate che intendono fondare un nuovo istituto.

Mentre nel concordato prussiano non era menzionata la questione scolare, all'interno del concordato rumeno si hanno degli accordi sull'insegnamento. Il numero delle scuole non potrà essere aumentato ma la chiesa cattolica, come gli altri culti, potrà istruire in religione tutti gli studenti di tutte le scuole e l'ordinario del luogo avrà autorità sui maestri di religione solamente dal punto di vista della dottrina e della moralità.

In conclusione si può dire che il concordato con la Romania, unito al gioco delle leggi locali, ha portato a garantire un certo carattere rumeno della chiesa cattolica, il controllo degli affari della chiesa cattolica da parte della conferenza delle parrocchie diocesane, la limitazione al dominio ecclesiastico degli interventi della Santa Sede, il rispetto di costituzione e leggi del paese, la garanzia di una certa libertà spirituale⁵⁷.

⁵⁷ N. ABRIEU, *Le Concordat roumain*, in «L'Europe Nouvelle» 842 (1934), 318-352. Per ulteriori considerazioni sul Concordato vedi M. VADAN, *Le relazioni diplomatiche...*; D. SNAGOV ION, *La Romania nella diplomazia vaticana (1939-1944)*, Città del Vaticano 1987.

